



Pietro Rabitti

Dialogo intimo e insolito

*con quindici personaggi biblici
per scoprire chi siamo*

Prefazione del card. Matteo Maria Zuppi

**fuori
collana**

Pietro Rabitti

Dialogo intimo e insolito

*con quindici personaggi biblici
per scoprire chi siamo*

*Prefazione del cardinale
Matteo Maria Zuppi*

Per i testi della *Bibbia* CEI 2008:
Copyright © 2008 Fondazione di Religione
Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, Roma

ISBN 978-88-250-5912-0
ISBN 978-88-250-5913-7 (PDF)
ISBN 978-88-250-5914-4 (EPUB)

Copyright © 2024 by P.I.S.A.P. F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo – Via Orto Botanico, 11 – 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

Prefazione

Dialogo intimo e insolito. Ringrazio la profonda sensibilità umana e spirituale di Pietro Rabitti che ci aiuta a entrare in questo dialogo intimo come nessun esperto può permettere e sempre insolito. Come tutti i dialoghi insegna a chi parla e a chi ascolta, imparando così a confrontarci, a scoprire, ad arricchirci. Ed è davvero intimo, orienta nel profondo, sempre misterioso e cangiante, del cuore. Non lo scopriamo parlandoci addosso, girando intorno a noi ma, al contrario, compiendo la vera rivoluzione copernicana, l'unica che permette di trovare noi stessi perché ci mette in relazione con l'Altro. L'Altro è Dio e le sue infinite presenze, i suoi riflessi nella storia umana che ci fanno scoprire anche quel riflesso presente e bellissimo che c'è in noi. Questo libro mi ricorda i racconti di Gibran, con i suoi tanti personaggi che parlano, proprio come quelli di Pietro che ci aiutano a entrare nelle pieghe dell'umanità nostra e di chiunque. Sì, scoprendo l'altro scopriamo chi siamo. Pietro ci aiuta a non far dire quello che vogliamo noi, moltiplicando le impressioni superficiali ma scavando nel profondo, a volte dolorosamente, sempre in maniera liberante perché incontriamo un Dio e i tanti suoi amici molto più vicini e umani di quanto pensavamo. Non per dimostrare qualcosa di già cono-

sciuto, ma per legarci nell'avventura di Dio che continua a parlare con tutto se stesso perché le persone sentano e vivano il suo amore e facendolo comprendano chi sono. Ecco la bellezza del testo di Pietro. Scoprire se stessi è spesso la fissazione della nostra generazione, che si studia molto, come nessun'altra, finendo facilmente come Narciso a guardarsi senza saper guardare. Mi capisco quando capisco. Io sono perché l'altro è. Io sono perché «io sono» si mostra attraverso tanta infinita umanità e diventa «io sono per te» e quindi «tu sei». Si rivolge all'umanità concreta, contraddittoria, peccaminosa, fragile com'è. Proprio in questa, che tante volte pensiamo non avere niente a che fare con Dio (tanto che pensiamo di dover annullare come se si potesse o si dovesse purificare l'umanità dalla vita), Egli si mostra, mischiandosi nei nostri sentimenti più veri, personali, intimi appunto. Dio parla al cuore, è interessato a questo come ogni innamorato. Non si accontenta delle apparenze, fossero pure farisaicamente accattivanti. La verità di Dio è senza diaframmi ma è sempre luce d'amore caldo, tenero, misericordioso, tutt'altra cosa di quella diafana e indagativa di una conoscenza senz'amore. Pietro ci aiuta a ritrovare la nostra umanità in quella della Bibbia, nei suoi personaggi, nel tempo e fuori dal tempo. È incredibile, per certi versi, che facciamo fatica a farlo e a capirlo, tanto che ci stupiamo quando questo avviene!

Abbiamo disincarnato Cristo che ha preso su di sé la nostra vita così com'era, perché solo così può davvero cambiare. Il Cristianesimo è in realtà l'avventura infinita

di Dio impegnato in una ricerca dell'uomo talmente intensa, da farsi uomo lui stesso. L'umanità è dunque il vero luogo in cui incontrare il Dio di Gesù Cristo, dove siamo chiamati a camminare insieme e accettare la sfida più preziosa, quella dell'amore con noi stessi (meravigliosi e fragili) e il nostro prossimo, non inteso come categoria astratta ma esattamente i volti delle sorelle e dei fratelli che la vita mette sul nostro cammino. Così si esprimeva il concilio Vaticano II:

Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo (*Gaudium et spes* 22).

Credo che su questo solco troviamo le tracce del libro di Pietro Rabitti. L'autore scava l'umanità dei personaggi biblici per portarli vicini a noi; è una conoscenza intima quella che ci è proposta, fatta di carne, sentimenti, passioni e turbamenti. Ci si potrà riconoscere o trovare strade di lettura umane e contemporanee. È un orizzonte intimo il suo ma che si rivolge a tutti, nell'invito a manifestarci per quello che siamo, senza maschere ma anche senza la distanza fredda e giudicante dei nuovi professionisti dell'intimo che spiegano ma non amano. Infatti, la bellezza che siamo può risplendere anche nel limite e nella fragilità quando sappiamo che qualcuno è disposto ad amarli. Così accade per la gente che Gesù incontra, sono persone normali con le loro problematiche, opportunità e debolezze; anche la fragilità ne fa parte,

sempre: ci ricorda il limite che possiamo superare non da superuomini ma affrontandolo con amore. Non va bene quando si nasconde la fragilità come fosse una vergogna, perché è conseguenza di una vita che non ha valore se non è perfetta. La vita non lo è mai, perché perfetto è solo quello che è amato e amiamo la persona non perché non ha limiti. Amiamo non perché siamo perfetti, ma siamo perfetti perché, come possiamo, amiamo. Poi, proprio perché amiamo, cercheremo di amare con tutto noi stessi, perché così è nell'amore stesso. In questo libro siamo aiutati a guardare dentro alcuni personaggi biblici, nella loro sfera intima e spirituale, per imparare a specchiarsi e risplendere vedendo tanta luce.

Abbiamo tutti bisogno di essere aiutati a vivere l'indispensabile dimensione spirituale che è fonte di tutto, l'invisibile che è essenziale a capire la vita e che ne è l'anima. Chi è intimo con Dio troverà anche il suo profondo e lo sarà anche con il prossimo. Qui comincia l'empatia, possibile con tutti e per tutti. Pietro ci aiuta a rapportarci con la parola di Dio capendone la sua umanità. È proprio quest'apparente contraddizione la grandezza della parola di un Dio che si svela nella nostra fragilità, che non ha paura di comunicare attraverso la nostra contraddizione e ambiguità. È questo il cammino mai finito per scoprire l'umano e il divino. A volte abbiamo creduto di trovare il divino annullando l'umano, cancellandolo, secondo una perfezione astratta e non nella storia bensì fuori da essa, cancellando così anche quella personale. Il libro ci aiuta, al contrario, a vedere come la loro storia

può illuminare la nostra e come il nostro vissuto può al contrario «aiutarci a entrare in dialogo con quelle storie così cronologicamente distanti ma così vicine nelle dinamiche del cuore». Anzi, capaci di aiutarci a comprendere le nostre dinamiche, molto più di qualche tecnico, ma con la paternità e la fraternità indispensabili per entrare in intimità e per mettere in comunicazione questa, con la profondità di Dio. Questa è la vera spiritualità, altrimenti ridotta a prodotto di benessere spirituale, che deve solo tranquillizzare le ansie dell'individuo. Non una vita ideale ma una nella quale possiamo trovare la nostra, le tante fragilità che cercano l'unica forza capace di renderle motivo di consapevolezza e di rientrare in se stessi, arrivare al dominio di sé, a ricomporre le tante ferite senza diventare impermeabili al prossimo. Non dividere, come l'emorroissa, puro dall'impuro, ma sperimentare la guarigione «della libertà dello spirito». In tutte le pagine c'è proprio la sete di parole vere, indispensabili per districare la matassa di pensieri che aggrovigliano il cuore prima che la nostra mente. Il risultato è incontrare l'amore e diventare amanti, non autosufficienti, anzi, paradossalmente più legati da quel giogo dolce e leggero che richiede la libertà della scelta, l'unica che può permettere un amore vero. Diventeremo forse «meno capaci di trovare ragioni ma più desiderosi di condividere gioie e dolori assieme ai fratelli e alle sorelle». Perché è vero che

la benedizione è tale solo quando si fa esperienza che la nostra e altrui fragilità è da accogliere, che le debolezze sono da abbracciare e le paure da guardare per affrontarle,

non da coprire o vergognarsene. Scopro che la benedizione non è un colpo di spugna che fa magie, ma è il riconoscimento di una bellezza che si svolge nel tempo, nella speranza che nulla vada perduto.

Solo questo è il cammino che ci fa diventare «un uomo, un fratello, un marito e padre». Bisogna portare alla luce la debolezza che va nascosta ma dalla quale bisogna liberarsi per «esprimere il nostro spirito senza vergognarsi di mostrare esternamente quello che viviamo nell'intimità della coscienza». Quando questo avviene è «come un raggio di sole nel buio della notte», scoprendo che Dio conosce il nostro nome, non per giudicare ma per entrare nelle nostre case, nella stanza più intima del nostro cuore. Solo così facciamo «l'esperienza di un amore che riabilitava e legittimava a fare verità nella vita qualunque fosse stato l'esito delle decisioni», perché l'incontro con l'amore di Dio ci fa sentire

incoraggiati ad amarci di più, ad avere più stima di noi stessi; ci fa sentire capiti e questo ci dona stabilità, capaci di affrontare la nostra situazione, dandoci coraggio per affrontare le paure.

Siamo abilitati così come siamo a governare il timone della vita e prendere il largo non perché abbiamo risolto tutto ma perché qualcosa di nuovo nasce, non per legge o per dovere ma per amore. Perché quando torniamo alla casa del Padre e alla sua misericordia – che è il giudizio – da lontano vediamo un uomo venirci incontro, che con le sue mani e i suoi occhi, ancora di più che nelle

parole, fa sperimentare quello che Dio vuole per ogni suo pezzo nascosto in ogni persona: la gioia che noi semplicemente fossimo, vivi, che il perduto viene ritrovato. Il Padre, racconta il figliolo piccolo,

non mi chiedeva di cambiare ma di accogliermi come colui che era passato dalla morte alla vita, che si era perduto ma poi ritrovato. Era il suo modo per aiutarmi perché mi liberassi da quella vergogna che non volevo riconoscere ma che ancora provavo. Stava salvando quella parte di me che invocava salvezza, quel diventare me stesso, amandomi per la mia originale identità.

Ecco come troviamo noi stessi, non secondo la mentalità della nostra generazione che ci vuole isole, magari tutte accessoriate o prigioniere delle esperienze infinite, ma nell'incontro tra un amante e uno che finalmente si scopre amato, desiderato, sostenuto e non per meriti (con la fatica di acquisirli) ma con l'impegnativa e davvero personale misericordia. Perché questa è solo personale. Così la Parola parla al cuore (come possiamo pensare che non sia così! A cosa la riduciamo quando la prendiamo come una lezione, un ordine, un distillato fuori dalla vita?) e noi sappiamo vedere nelle persone della Bibbia noi stessi e le nostre domande. Così capiamo le fragilità e non abbiamo paura di liberarcene.

Marmeladov, il padre di Sonia, in *Delitto e castigo*, chiede pietà.

Colui che ebbe pietà di tutti gli uomini, colui che tutto e tutti comprese avrà pietà di noi, egli è il solo giudice, egli

verrà nell'ultimo giorno [...]. Tutti saranno giudicati da lui ed egli perdonerà a tutti: ai buoni e ai tristi, ai santi e ai mansueti. E quando avrà pensato agli altri, allora verrà il nostro turno: «Avvicinatevi anche voi», ci dirà, «avvicinateci, voi beoni, avvicinatevi, voi disperati». E ci avvicineremo tutti senza timore [...]. E i saggi e i benpensanti diranno: «Signore, perché accogli costoro?». «Io li accolgo [...] perché nessuno di loro si è creduto degno di questo favore». E ci tenderà le braccia e noi ci precipiteremo e scoppieremo in singhiozzi e comprenderemo tutto... E capiremo tutto... Signore venga il tuo Regno.

E viene già nella nostra povera vita da mendicanti di vita e d'amore, con i personaggi della Bibbia e di quella parola di Dio che continuiamo a scrivere con le nostre povere persone. E le nostre fragilità diventano forza perché ci uniscono all'Amato ma anche ai/alle tanti/e fratelli e sorelle che ci dona e a cui siamo legati dal vincolo dell'amore, in una storia umana e divina, nostra e sua. Perché il contrario di fragilità non è autosufficienza o individualismo, ma amore e comunione.

CARDINALE MATTEO MARIA ZUPPI

Introduzione

Facciamo ora l'elogio di uomini illustri,
dei padri nostri nelle loro generazioni.

Il Signore li ha resi molto gloriosi

(Sir 44,1-2).

Quando cerco di presentare la Bibbia agli studenti mi rendo conto di essere davanti a un testo che non conoscono se non per qualche reminiscenza catechistica o alcuni film. Spesso queste prime conoscenze sono fuorvianti e nell'immaginario collettivo è radicata l'idea di un libro antiscientifico e noioso, comunque vecchio, e anche chi lo approccia con buone intenzioni trova non poche difficoltà.

Bisogna avere il coraggio, non solo nella divulgazione scientifica ma soprattutto in quella popolare, di ribadire in modo sistematico e ripetitivo che la verità e il messaggio che la storia biblica vuole trasmetterci non sta nel significato letterale dei testi ma nel loro contenuto simbolico e sapienziale. Per esempio, la storia di Adamo ed Eva, il diluvio universale, il bastone di Mosè che divide le acque del Mar Rosso come fossero muraglie o, ancora, il fatto che Dio risparmi i figli degli ebrei e stermini i primogeniti degli egiziani non sono cose realmente e storicamente accadute, ma sono racconti che sono stati pensati e costruiti per veicolare un messaggio, frutto di sapienza ed esperienza, che quegli uomini volevano

farcì arrivare. Quando si parla di Mosè che apre il Mar Rosso e fa passare gli ebrei all'asciutto e che il mare si divide come fossero muraglie a destra e a sinistra, non si sta fotografando quello che è accaduto ma il significato che quell'evento ha rappresentato per loro come singoli e soprattutto come popolo. Verosimilmente è stata una naturale bassa marea, ma dato che per loro ha rappresentato l'occasione per la liberazione, ci hanno descritto quell'evento come un'epopea, come qualcosa di straordinario perché ha segnato il passaggio dalla schiavitù alla libertà. La carica letteraria di elementi non storici è legittima in quanto serve per aiutarci a entrare dentro la loro esperienza personale e di popolo: che cosa ha significato e rappresentato per la loro vita.

Il problema è che, ancora oggi, nonostante i tanti studi che si fanno, si ha ancora paura nel dire con chiarezza alcune cose semplici che permetterebbero di sgombrare il campo dalla nebbia che porta a confondere.

Va ribadito con chiarezza che i testi della Genesi non sono cronaca di fatti descritti per come si sono svolti, ma sono racconti inventati in cui si utilizza il linguaggio del mito, e quindi il contributo di questi testi è da ricercare nel messaggio che ci veicolano e nei significati che ci offrono. Come il diluvio universale non è un fatto storico ma un racconto che cerca di aiutarci a capire il mistero della malvagità che avvolge misteriosamente l'uomo e nel quale si trova a essere coinvolto come vittima, carnefice, complice. E ancora, che Giobbe non è un personaggio reale ma "costruito" sulla base di tante persone che nel

loro camminare e soffrire si sono fatte domande, hanno aperto interrogativi e non si sono piegate, non si sono rassegnate a sottomettersi a un'immagine di Dio che la tradizione offriva loro, ma hanno avuto il coraggio di osare strade nuove. Poi ci sono racconti che sono romanzati.

Tacere queste cose ha portato e porta gli uomini e le donne del nostro tempo a pensare che siamo vittime di qualche recondita paura. Quella di far perdere credibilità al testo sacro, di declassarlo a un testo di letteratura, di non poterlo utilizzare sempre come strumento di autorità. La mia esperienza è che nel momento in cui cadono queste paure allora il testo risorge ancora più forte proprio nella sua debolezza. Fino a che non ci liberiamo di queste paure il nostro approccio sarà sempre quello di un'apologetica che cerca contenuti per difendere quello che c'è scritto, piuttosto che cercare e trovare, nelle testimonianze scritte, un aiuto per rileggere la nostra storia con nuovi e più ampi significati.

Abbiamo il dovere di ricordare a noi stessi e agli altri che la Bibbia è prima di tutto e autenticamente parola umana, scritta da persone che erano nel pieno possesso delle loro facoltà e che hanno messo il loro ingegno, creatività e intelligenza, ma dove sono presenti anche i loro limiti personali o del contesto culturale e in cui c'è un cammino di maturazione mai finito nella scoperta di chi è l'umano e il divino.

Per cogliere la parola di Dio è necessario interpretarla alla luce di quell'amore che l'ha ispirata, che è quello di Dio. Ma quell'amore non è stato accolto da chi lo ha

ricevuto secondo una perfezione astratta ma secondo la propria possibilità e apertura: per questo ogni libro è una testimonianza. Questa è una prospettiva e non può mai essere esaustiva e non chiude l'immagine di Dio, ma al massimo ne apre nuovi significati. Anche in Gesù non si chiude il volto di Dio ma piuttosto se ne schiudono aperture inimmaginabili.

Qualcuno ha denunciato che, nei tanti tentativi di approccio alla figura di Gesù nel dopo concilio, si ha come l'impressione che assomigli troppo all'uomo e alle donne del nostro tempo. Questo, più che un pericolo mi sembra necessario ed evangelico; ogni approccio è sempre prospettico e mai esaustivo come dal principio dove i Vangeli sono quattro. Andare alla ricerca di una figura o di un volto di Gesù vero a dispetto di tutti gli altri, magari partendo dai dogmi, diventa un modo per canonizzarne una forma a discapito di altre, impoverendone la figura e il messaggio. Il tentativo di comprendere e rileggere la figura di Gesù o di altri personaggi è sempre volta a un oggi, perché lo scopo non è definire in modo esatto e unico una certa interpretazione, ma aiutare la nostra vita a muoversi, a camminare e vivere la buona notizia del Vangelo che è l'amore.

In questo libro ho cercato di rileggere la storia di alcuni libri biblici, di personaggi del Primo e Secondo Testamento, provando a mettermi nei loro panni e a raccontare le loro vicende in prima persona. Oltre a uno studio maturato negli anni, ho cercato di ascoltarli a partire dalla mia ricerca, dalle mie crisi, e così facendo, ho po-

tuto specchiarmi nelle loro domande e ferite, nelle loro gioie e speranze.

Ho fatto esperienza di come il mio vissuto era una chiave d'ingresso per capire tanti dettagli o piccoli "non detti" che emergono nel testo; nello stesso tempo nella loro storia vedevo un parallelo con la mia e così sentivo di poter attingere nuovi significati agli eventi che mi stavano accadendo o avevo già vissuto.

L'intento di questo libro non è quello di voler raccontare la "vera" storia di questi personaggi, ma di provare a vedere come essa possa illuminare la nostra e come il nostro vissuto potesse aiutarci a entrare in dialogo con quelle storie così cronologicamente distanti ma così vicine nelle dinamiche del cuore.

In quest'ottica il genere letterario è quello di una storia romanzata, in un dialogo tra quei racconti e la biografia dei nostri vissuti quando abbiamo la forza e il coraggio di guardarci per come siamo, con le nostre debolezze e fragilità, senza vergogna rispetto ai pensieri che ci passano per la mente e gli affetti che ci attraversano il cuore.

A questo punto penso che ciascuno possa provare a rileggere la storia di questi personaggi secondo la propria prospettiva esistenziale e offrire nuove chiavi di comprensione e interpretazione perché sia d'aiuto per il proprio cammino personale, di coppia, familiare.

Mi piacerebbe che chi legge potesse riconoscersi nei personaggi, nei loro travagli e nel loro cammino di ricerca di bellezza e di pienezza di vita. Vorrei offrire la mia testimonianza che la Bibbia non è tanto un testo fatto di

concetti e idee da trasmettere, ma una raccolta di testimonianze vitali che ci possono aiutare a leggere e rileggere la nostra vita secondo una prospettiva d'amore che non giudica ma accoglie, uno stile di fraternità che non si scandalizza perché siamo tutti fragili, un orizzonte di libertà che promuove la coscienza prima della norma e dell'autorità.

Questa bellezza non va guadagnata attraverso censure o riflessioni e ragionamenti ideali, ma dentro il vissuto, gli incontri, i dettagli, gli sguardi, le ipocrisie, la violenza, i tradimenti, la falsità, le carezze, i baci e le ferite di cui la Bibbia non fa mistero. Anzi, ce li mette davanti nella loro semplicità e immediatezza che non di rado ci spiazza, ma questo è quello che "offre il convento".

Questo testo vorrebbe essere uno strumento utile per provare a lavorare sulla Bibbia attraverso percorsi laboratoriali dove si cerca di analizzare i personaggi sforzandosi di coglierne l'umanità che fuoriesce dalle loro caratteristiche. Oppure può essere utilizzato per dare il via a degli incontri di persone che hanno voglia di fare i conti con quello che sono, perché stanchi di mostrare quello che vorrebbero essere.

Si potrebbe persino utilizzare come traccia per provare a scrivere dei possibili dialoghi in modo da costruire dei probabili canovacci teatrali utili da mettere in scena per sviluppare la propria creatività.

Infine, può diventare uno strumento per interrogarsi e voler indagare meglio su com'è costruito il testo biblico, come lo si debba intendere, cosa ci vuole comunicare,

quali immagini ci hanno trasmesso che sono da abbandonare e quali nuovi paradigmi sono da assumere per un incontro fecondo e liberante.

Ho saltato dal Secondo al Primo Testamento senza tenere lo schema cronologico del canone, perché i testi di entrambi i Testamenti possono illuminarsi a vicenda e possiamo avere quella libertà di leggere ciò che sentiamo più utile per noi a seconda del momento che viviamo, dei gusti che ci muovono e delle domande che ci attraversano.

Ringrazio le sorelle e i fratelli incontrati in questi anni che mi hanno sostenuto e hanno creduto in questo tentativo di aprire una piccola via; dal loro sguardo mi sono sentito sostenuto e incoraggiato nel portare alla luce quell'intuizione che aveva brillato dentro di me.

Indice

<i>Prefazione</i> (card. Matteo Maria Zuppi)	5
<i>Introduzione</i>	13
L'emorroissa	21
Guardare e non toccare. Ma le cose cambiano quando il dolore scava e ara il terreno della tua vita per anni	
Giobbe	37
Quando prenderemo consapevolezza che il dolore ci ha liberato dalle autorità costituite legittimandoci a metterci in contatto con la coscienza e il cuore, allora lo potremo benedire	
Isacco	57
Quando alle spalle si hanno genitori “ingombranti” è difficile differenziarsi, ma l'amore di una donna può fare miracoli	
Giacobbe	75
Dentro ogni famiglia si nascondono inganno, violenza e preferenze; chi si scandalizza soccombe, chi lotta guarisce	

Zaccaria	85
Quando la vita sembra tramontare e l'abitudine ci tiene in ostaggio, il silenzio si offre come opportunità di riscatto	
Giuseppe	95
La fedeltà a se stessi porta al rifiuto e alla solitudine; questi possono diventare un grembo per una vera fraternità	
Giovanni Battista	107
Diversificarsi non è mai un'operazione facile ma nessuno si può esimere	
Mosè	117
Per condurre, prima è necessario essere condotti; per offrire una testimonianza credibile è necessario vivere un'esperienza vera dove puoi vederti per quello che sei, luci e ombre	
Anna	135
Quando il figlio rappresenta un riscatto e sei chiamata a fare i conti con le angosce più profonde	
Zaccheo	141
Tutti vogliamo vedere se qualcuno è disposto a rischiare la faccia per noi. Lì sta il punto nevralgico di ogni possibile cambiamento	

L'adultera	151
Guarda al tuo cuore con le sue contraddizioni e povertà; chiediti se la speranza che puoi avere sarà aperta dal giudizio e dalle norme piuttosto che dalla misericordia e dalla fiducia: tutto qui	
Ester	161
Il sogno di una regina che voleva comandare con il cuore; la speranza di salvezza dagli incubi del potere	
Il figlio ritrovato	183
Chi non ha il coraggio di uscire non saprà mai cosa significa rimanere; chi non rischia non conosce l'amore	
Marta	201
Per trovare il nostro posto, la parte migliore, è necessario che impariamo a legittimarci, ascoltando e dando spazio ai desideri più profondi	
Maria Maddalena	211
Se non si perde la testa per qualcosa o qualcuno non ci si può conoscere. Quando ti accadrà capirai	



Rileggere la storia di quindici figure bibliche mettendosi nei loro panni e raccontando il loro vissuto in prima persona.

Esplorare come le loro vicende possano illuminare le nostre e, viceversa, come le nostre possano aiutarci a entrare in dialogo con quelle storie, cronologicamente distanti, ma vicine nelle dinamiche del cuore.

«L'autore scava l'umanità dei personaggi biblici per portarli vicini a noi; è una conoscenza intima quella che ci è proposta, fatta di carne, sentimenti, passioni e turbamenti. Ci si potrà riconoscere o trovare strade di lettura umane e contemporanee.»

dalla *Prefazione* del card. Matteo Maria Zuppi